

Con tasse Europee, ogni famiglia italiana risparmierebbe 1.500 euro all'anno

Se potessimo contare su una pressione fiscale pari a quella media europea, ogni famiglia italiana risparmierebbe 1.506 euro di tasse all'anno. La CGIA è giunta a questo risultato comparando la pressione fiscale di tutti i 28 paesi dell'UE.

Dopodiché, ha calcolato quanto pagherebbe in più o in meno di tasse una famiglia media italiana se subisse la pressione fiscale del paese europeo oggetto del confronto. Avendo registrato una pressione fiscale superiore di 2,2 punti percentuali rispetto al dato medio dell'Unione, nel 2019 ogni famiglia italiana avrebbe risparmiato 1.506 euro.

Nella manovra 2021 è necessario un taglio da 20 miliardi. Afferma il coordinatore dell'Ufficio studi CGIA, Paolo Zabeo: "Con la prossima legge di Bilancio è necessario un intervento choc che nel giro di qualche anno riduca di almeno 3-4 punti percentuali la pressione fiscale.

Chi ritiene che siano sufficienti solo 10 miliardi si sbaglia di grosso: questa cifra è insufficiente. Per il 2021 è necessaria una contrazione di almeno 20 miliardi di euro e questo obiettivo potrà essere raggiunto solo se si riuscirà ad abbassare, di pari importo, la spesa pubblica improduttiva e una parte delle agevolazioni fiscali. Compiere questa operazione, comunque, non sarà per niente facile. Negli ultimi 10 anni, infatti, la spending review non ha prodotto risultati apprezzabili, mentre il numero delle deduzioni e delle detrazioni fiscali è aumentato a dismisura, soprattutto in questo periodo di Covid".

Secondo l'Istat, nel 2019 era composta da 2,3 componenti

□ Paghiamo tanto per avere pochi servizi

Un peso tributario eccessivo come quello presente nel nostro Paese costituisce un problema sia perché alleggerisce la disponibilità economica di tante famiglie e di altrettante imprese sia perché drena risorse che altrimenti potrebbero essere investite per favorire i consumi, gli investimenti e, quindi, lo sviluppo del sistema economico.

Sottolinea il segretario della CGIA, Renato Mason: "Con un carico fiscale così eccessivo e una platea di servizi erogati dalla nostra Pubblica amministrazione che negli ultimi anni è scesa sia in termini di qualità che di quantità, questa situazione ha contribuito a determinare una contrazione della domanda interna e un crollo degli investimenti pubblici. Ma oltre a tagliare le tasse è altrettanto importante semplificare il nostro sistema fiscale. Pagare le imposte è diventato sempre più difficile: lo dicono gli esperti, come i commercialisti e i tecnici delle associazioni di categoria. Figuriamoci come la pensano i piccoli imprenditori che oltre a occuparsi della propria attività, spesso sono chiamati a misurarsi con una burocrazia fiscale astrusa e scriteriata che non ha eguali nel resto d'Europa".

Quest'anno il peso fiscale è destinato a salire nuovamente. Stando agli ultimi dati disponibili (media anno 2019), la pressione fiscale in Italia si è fermata al 42,4 per cento del Pil, in aumento rispetto al 2018 di 0,7 punti percentuali. Questo incremento è avvenuto dopo 5 anni di costante riduzione del carico fiscale. Dopo il picco massimo di tutti i tempi toccato nel 2013, il peso di tasse e contributi ha cominciato a scendere, in particolar modo con l'esecutivo guidato da Renzi che, tra le altre cose, ha eliminato l'Imu sulla prima casa e ha alleggerito il costo del lavoro dei neo assunti.

Cosa succederà quest'anno ?

Premesso che con la pubblicazione della Nota di aggiornamento al DEF prevista nei prossimi giorni avremo contezza della soglia raggiunta quest'anno, abbiamo l'impressione che la pressione fiscale sia destinata ad aumentare ulteriormente. Non tanto perché sono state ritoccate all'insu le aliquote, cosa che infatti non è avvenuta, ma perché registreremo una caduta verticale del Pil più significativa della contrazione registrata dalle entrate. Ricordiamo, infatti, che la pressione fiscale è data dalla somma delle entrate tributarie e di quelle contributive; il risultato di questa operazione deve poi essere rapportato al Pil e, successivamente, moltiplicato per 100.

Per pressione fiscale siamo al 6° posto in UE
Tra i 28 paesi che nel 2019 costituivano l'Unione europea, l'Italia si è classificata al sesto posto per quanto riguarda il peso della pressione fiscale in percentuale del Pil. La Danimarca presenta il carico fiscale più importante (47,6 per cento), seguono la Francia (47,3 per cento), il Belgio (45,5 per cento), la Svezia (43,5 per cento) e l'Austria (42,9 per cento). Il sesto posto di questa particolare graduatoria è occupato dall'Italia che nel 2019 ha registrato una pressione fiscale del 42,4 per cento. Se tra i nostri principali competitor la Germania presenta un peso fiscale complessivo del 41,6 per cento, il Regno Unito e la Spagna, entrambe con un carico fiscale complessivo del 35,2 per cento, possono addirittura contare su un differenziale di 7,2 punti di tasse in meno rispetto al nostro Paese

□ Con le tasse di Spagna o Regno Unito, una famiglia italiana risparmierebbe quasi 5.000 euro all'anno

Se nel confronto con la pressione fiscale media dell'UE riferita all'anno scorso (40,2 per cento) una famiglia italiana avrebbe pagato 1.506 euro in meno di tasse, nella comparazione con il carico fiscale in capo alla Germania, invece, avrebbe risparmiato 548 euro, con quella dei Paesi Bassi il vantaggio sarebbe stato di 2.123 euro, con il Regno

Unito e la Spagna avrebbe addirittura potuto beneficiare di una sforbiciata pari a 4.930 euro. Sempre tra i grandi paesi d'Europa, spicca il risultato che emerge dal raffronto con la Francia. Se in Italia avessimo la stessa pressione fiscale di Parigi (47,3 per cento), la famiglia media italiana pagherebbe 3.355 euro di tasse in piu` e addirittura 3.561 euro se il confronto venisse effettuato con la Danimarca, che è il paese con la pressione fiscale piu` alta di tutta Europa (47,6 per cento) Col Portogallo abbiamo il record di "oppressione" fiscale

Tab. 1 – Pressione fiscale dell'Italia a confronto con i Paesi UE
(anno 2019)

RANK	NAZIONE	PRESSIONE FISCALE (in % del PIL)	<u>PRO CAPITE</u>	<u>FAMIGLIA</u>
			[maggiori (+) minori (-) versamenti con la pressione fiscale degli altri Paesi] (importi in euro)	[maggiori (+) minori (-) versamenti con la pressione fiscale degli altri Paesi] (importi in euro)
1	Danimarca	47,6	+1.543	+3.561
2	Francia	47,3	+1.454	+3.355
3	Belgio	45,5	+920	+2.123
4	Svezia	43,5	+326	+753
5	Austria	42,9	+148	+342
6	ITALIA	42,4	0	0
7	Finlandia	42,1	-89	-205
8	Germania	41,6	-237	-548
9	Grecia	40,9	-445	-1.027
10	Lussemburgo	40,4	-594	-1.370
11	Paesi Bassi	39,3	-920	-2.123
12	Croazia	38,8	-1.068	-2.465
13	Slovenia	38,0	-1.306	-3.013
14	Ungheria	36,8	-1.662	-3.835
15	Portogallo	36,8	-1.662	-3.835
16	Rep. Ceca	36,5	-1.751	-4.040
17	Polonia	36,2	-1.840	-4.246
18	Cipro	35,4	-2.078	-4.793
19	Regno Unito	35,2	-2.137	-4.930
20	Spagna	35,2	-2.137	-4.930
21	Slovacchia	34,6	-2.315	-5.341
22	Estonia	33,3	-2.701	-6.231
23	Malta	32,2	-3.027	-6.985
24	Lettonia	31,2	-3.324	-7.669
25	Bulgaria	30,5	-3.532	-8.149
26	Lituania	30,5	-3.532	-8.149
27	Romania	26,7	-4.660	-10.751
28	Irlanda	22,8	-5.817	-13.421
UNIONE EUROPEA		40,2	-653	-1.506

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Eurostat

Tab. 2 - Pagamento imposte - Numero ore e giorni necessari all' anno
(anno 2018)

Rank Area euro	Paesi	Pagamento imposte	
		N° di ore necessarie per anno	N° di giorni necessari per anno
1	Estonia	50	6
2	Lussemburgo	55	7
3	Irlanda	82	10
4	Finlandia	90	11
5	Lituania	95	12
6	Paesi Bassi	119	15
7	Cipro	120	15
8	Austria	131	16
9	Belgio	136	17
10	Francia	139	17
	Malta	139	17
12	Spagna	143	18
13	Lettonia	169	21
14	Slovacchia	192	24
15	Grecia	193	24
16	Germania	218	27
17	Slovenia	233	29
18	ITALIA	238	30
19	Portogallo	243	30
	Area Euro (*)	147	18

Elaborazioni Ufficio Studi CGIA su dati Banca Mondiale (Doing Business 2020)